Direzione e Amministrazione
Piazza Giovene, 4
70056 MOLFETTA (BA)
Tel. e fax 0803355088
e-mail: luceevita@diocesimolfetta.it

Spedizione in abb. postale
Legge 662/96 - art. 2 comma 20/c
Filiale di Bari - Reg. N. 230 del 29-10-1988
Tribunale di Trani

Luce e Vita

Settimanale di informazione religiosa per la pastorale nella Chiesa di Molfetta, Ruvo, Giovinazzo, Terlizzi

16 anno 85 — 19 aprile 2009

MAGISTERO 2

Riflessione inedita su San Paolo
Mons. Antonio Bello

TESTIMONI 2-3

16° anniversario dell'morte di don Tonino
F. Neri - Mons. D. Sigalini

MAGISTERO 4-5

Omelia per la Messa Crismale
Mons. Luigi Martella

TERREMOTO 6

Cristo morto e risorto, risposta ai tanti perchè
Giulio Saraceni

Editoriale di **Domenico Amato**

Un percorso **intenso** e lungo

Lunedì prossimo ricorre il 16° anniversario della morte di mons. Bello.

In questi anni è andata sempre più aumentando la sua fama di santità, tanto da portare all'inizio del cammino del processo di canonizzazione voluto dal Vescovo mons. Luigi Martella. In questo anno dall'emanazione dell'Editto, la Postulazione della Causa ha raccolto molto materiale riferito al Servo di Dio. In modo particolare, materiale abbondante è stato versato dai fratelli di mons. Bello, sia relativi a scritti di don Tonino, sia relativi a materiale su don Tonino. Materiale documentario, fotografico e video è anche giunto da tante persone che hanno conosciuto o che in maniera diversa sono entrate in contatto con mons. Bello.

Non sono mancate anche testimonianze scritte di persone che hanno collaborato o che hanno avuto relazione a diverso titolo con don Tonino, soprattutto negli anni dell'episcopato. Un'altra sezione di materiale riguarda, invece, le testimonianze di persone che hanno ricevuto grazie attraverso l'intercessione del Servo di Dio.

Certo quello che è stato raccolto è molto, ma ancora manca materiale presente negli archivi, penso a quello delle parrocchie della Diocesi o ad altri archivi come quello di Pax Christi, o di case religiose, o di privati che lo hanno conosciuto prima della elezione episcopale. È materiale prezioso che serve a documentare l'attività del venerato pastore e a ricostruire l'iter della vita terrena per far emergere le virtù eroiche della sua santità.

Quanto si è fatto in un anno non è poco, ma non ci si può accontentare. È necessario che sempre di più si faccia riferimento alla Postulazione e ai suoi indirizzi di riferimento. Si faccia piuttosto attenzione ad un fenomeno che sta proliferando soprat-

(continua a pag. 8)

Ad un anno dall'insediamento, prosegue il lavoro della Postulazione nella delicata opera di raccolta di documenti e testimonianze. Lunedì 20 aprile, alle ore 19,30 in Cattedrale, la S.Messa nel 16° anniversario della morte del Servo di Dio Antonio Bello sarà presiedeuta da S.E. Mons. Agostino Superbo, Postulatore della Causa di Canonizzazione. Tutta la Comunità è invitata.

San Paolo costruttore di tende

di **don Tonino Bello**

Nell'Anno Paolino riportiamo uno stralcio di una riflessione inedita di don Tonino scritta probabilmente nel 1990. Il testo ci è stato dato da don Ignazio Pansini.

«Se oggi San Paolo, l'infaticabile costruttore di tende, tornasse in mezzo a noi, che cosa ci direbbe? Penso, sostanzialmente tre cose.

Anzitutto, ci esorterebbe a riscoprire lo spirito della tenda, che è lo spirito del cammina cammina.

Ci farebbe recuperare in termini più convinti lo stile di Chiesa missionaria, inviata non ad "annunciarsi addosso", ma a proclamare Cristo morto e risorto in un mondo che non lo conosce, o non lo accetta, o lo combatte o, peggio, se ne infischia.

Iniziandoci ad una coscienza veramente planetaria, sniderebbe dalle nostre abitudini concettuali l'idea di una Chiesa pacifica, rannicchiata, introversa, autosufficiente, sedentaria.

Ci farebbe capire, insomma, che la missione è il compito primordiale, plenario, totalizzante, delle nostre comunità cristiane, le quali, se non si aprono a quest'esodo dai loro fortilizi spirituali, se non escono verso quel mondo per la cui salvezza sono state pensate da Gesù Cristo, non avranno più ragioni per sopravvivere.

In secondo luogo, penso che San Paolo ci spronerebbe a vivere la comunione della tenda con i "contubernales", direbbero i latini, cioè con i nostri compagni di campo.

E, badate bene, ci parlerebbe della comunione non in termini di calcolo aziendale, ma come ineluttabilità teologica. Non ci richiamerebbe, cioè, all'"insieme", all'"unità", alla "solidarietà"...perchè così potremmo contare di più, incidere di più, produrre di più, apparire di più.

No! Dallo stile di San Paolo è lontanissimo il desiderio di lusingarci col proverbio "l'unione fa la forza"! Il suo anelito non ha nulla a che fare nè con la convulsione propagandistica né col proselitismo di chi vuole annettersi spazi o sogna scenografie di potenza.

Ci parlerebbe di comunione perchè la Chiesa, maturando sull'albero della Trinità che è mistero di comunione, essendo cioè icona della Santissima Trinità, agenzia periferica della Santissima Trinità, punto vendita dei beni che si producono all'interno della Santissima Trinità che sono beni di comunione... non può vivere al suo interno la sindrome della scomunica: la disgregazione delle persone, il molecolarismo dei progetti, la frantumazione degli sforzi.

Se poi consideriamo che la Chiesa è primizia e modello di come Dio ha progettato il mondo fin dai secoli eterni... ci dovremmo impensierire parecchio per le rivalità ricorrenti, le chiusure reciproche, i sospetti vicendevoli, i malumori palesi e sotterranei che spesse volte serpeggiano nelle nostre comunità, così divise tra Apollo e Cefa e Paolo e così poco permeate dello spirito di Cristo

Infine, penso che San Paolo ci metterebbe in guardia dal pericolo della tenda, che è soprattutto il pericolo dell'adattamento allo status quo, della rassegnazione all'ineluttabile, della assuefazione ai calcoli di piccolo cabotaggio pastorale, della rinuncia ai progetti di liberazione, del convincimento che "tanto, non cambia niente"!

Per cui, poi, chiamati a essere gli annunciatori della speranza, ci trasformiamo in tributari della filosofia dell'appiattimento. Destinati a mostrarci irriducibili alla logica del mondo, ne condividiamo i canoni essenziali per ragioni di quieto vivere. La "routine" diventa per noi condizione esistenziale. Lo schema fisso, condanna a vita. L'ordinaria amministrazione, trama obbligatoria. E perfino la sequela di Cristo si riduce a intimistico sedentarismo spirituale».

LUCE E VITA
Settimanale di informazione religiosa per la pastorale nella Chiesa di
Molfetta Ruvo Giovinazzo Terlizzi
Vescovo: + Luigi Martella
Direttore responsabile
Domenico Amato
Vicedirettore
Luigi Sparapano
Collaboratori
Simona Calò (segretaria di redazione), Angela Camporeale, Vincenzo Camporeale, Giovanni Capurso, Raffaele Gramegna, Michele Labombarda (amministratore), Franca Maria Lorusso, Onofrio Losito, Patrizia Memola, Gianni Palumbo, Anna Vacca, Vincenzo Zanzarella
Progetto grafico, ricerca iconografica e impaginazione
a cura della Redazione
Stampa: La Nuova Mezzina Molfetta
Indirizzo mail
luceevita@diocesimolfetta.it
Sito internet
www.diocesimolfetta.it
Registrazione: Tribunale di Trani n. 230 del 29-10-1988
Quote abbonamento (2009)
€ 23,00 per il settimanale
€ 35,00 con Documentazione
Su ccp n. 14794705
IVA assolta dall'Editore
I dati personali degli abbonati sono trattati elettronicamente e utilizzati esclusivamente da Luce e Vita per l'invio di informazioni sulle iniziative promosse dalla Diocesi di Molfetta Ruvo Giovinazzo Terlizzi.
Settimanale iscritto alla
Federazione Italiana Settimanali Cattolici
Associato alla
Unione Stampa Periodica Italiana

San Francesco, secondo don Tonino

di **fra' Francesco Neri**,
Ministro provinciale
Frati Minori Cappuccini

Povertà, minorità, itineranza e annuncio evangelico. I quattro motivi di libertà di San Francesco, secondo don Tonino

Nella spiritualità di don Tonino il francescanesimo è *una dimensione fra le altre*, né unica né esclusiva. Tuttavia è una *dimensione molto importante* per comprenderne in pienezza la persona e l'opera.

Infatti egli aveva col mondo francescano un legame *giuridico*, poiché, già figlio di una mamma terziaria francescana, aveva anch'egli emesso la professione nella fraternità dell'Ordine Francescano Secolare di Alessano, il 1° gennaio 1962. Non ostentava tale appartenenza, e tuttavia non esitava a rivendicarla quand'era opportuno. Il suo legame col mondo francescano era altresì *letterario*, poiché don Tonino si rivela un esperto conoscitore degli scritti e delle biografie di Francesco e Chiara d'Assisi. Ciò non vale solamente per i testi più noti, come il *Cantico di frate Sole*, che ama in modo particolare, ma per tutto il repertorio delle Fonti Francescane, anche quello ordinariamente meno praticato.

Tale legame è stato però soprattut-

Abbiamo chiesto a Mons. Sigalini di raccontarci la sua esperienza nell'incontro con don Tonino.

Ricordi di vita

di **Mons. Domenico Sigalini**
Vescovo di Palestrina
Assistente ecclesiastico generale dell'AC

Sono sempre stato antimilitarista. Forse l'aria del '68, forse il rifiuto a priori di ogni arma e guerra respirato nella mia pianura padana, forse qualche bel libro che ho letto nella giovinezza. Ero quindi sempre attento a tutto quello che si diceva e si faceva per la pace. Don Tonino l'ho conosciuto prima nei suoi scritti e poi di persona a Pax Christi. Brescia era una città che in quanto a costruzione di armi se la cavava troppo bene. Mi sono interessato di obiezione di coscienza. In questo contesto ho trovato don Tonino e la prima cosa che ho imparato fu che non si deve essere antimilitaristi, ma operatori di pace.

Poi finalmente lo incontrai di persona alla CEI durante il mio servizio alla pastorale giovanile. Ricordo le prime volte durante le assemblee della Conferenza Episcopale Italiana. Non mi sembrava avesse tanta audience tra i colleghi. Interveniva con coraggio su problemi di pace internazionale, ma la assemblea era più preoccupata di programmi pastorali italiani. Il primo vero incontro di persona l'ho avuto a un convegno per catechisti. Eravamo in piena sperimentazione del catechismo degli adolescenti, stavamo cercando operatori che se ne entusiasmassero e ne sperimentassero linguaggi, temi, impostazione… Nello stesso luogo in cui stavamo noi, c'era anche il camposcuola dei seminaristi di Molfetta. Un pomeriggio di fine luglio era partito da Molfetta per arrivare nelle Marche a Sassoferrato ad arbitrare una partita ai suoi seminaristi. Lo ricordo molto bene, con le scarpe da ginnastica, impolverato e scattante. Gli chiesi di presiedere l'Eucaristia. Si schermì, si negò, poi alla fine accettò. Era la festa di San Giacomo e ricordo l'ardore della parola, la fede genuina che ne scaturiva, la forte capacità comunicativa della fede prima che dei contenuti di essa; parlava dell'apostolo, ma descriveva come avrebbe voluto essere lui.

Un altro bellissimo incontro lo feci in Germania. Era una festa di adolescenti figli di emigrati italiani. Ragazzi che parlavano tedesco in pubblico e tra loro, conoscevano poco l'italiano, ma meglio il dialetto appreso dai genitori a casa. I ragazzi, si sa, quando si incontrano sono sempre casinisti, se poi si possono distribuire in posti caldi come quelli di un palazzetto dello sport non si riesce a tenerli: parlano tra di loro, fanno scherzi... insomma fanno i ragazzi. E lui comincia, ma nessuno lo ascolta, inventa episodi, immagini; suda, si fa in quattro, macchè! Lui non demorde, continua; ogni tanto lancia frasi dialettali e vede che tendono l'orecchio. Insomma alla fine li ha domati tutti. Tutti in silenzio, tutti a dialogare. Lui sudava, ma era felice. Viene poi il tempo della celebrazione eucaristica. Era la festa del buon Pastore. Lascia il pastorale e va a prendere in una siepe di alberi vicini un ramo e lo architetta a bastone. Così entra vestito dei sacri paramenti. Ormai i ragazzi li ha conquistati e non fa più fatica a presentare il volto stupendo di Gesù, il pastore che lascia le 99 per l'unica, il suo amore, la sua cura per tutti i disperati. Non era ancora scoccato il mezzogiorno che era già partito. Aveva a Molfetta una festa dell'ACR e ci è arrivato in tempo.

Non ho potuto fare a meno in seguito, per vari anni, andare in mesto pellegrinaggio alla sua tomba ad Alessano con gli incaricati di pastorale giovanile della Puglia a pregare e ricordare per imparare.

---

to *esistenziale*, poiché alla figura di Francesco d'Assisi Antonio Bello si è più volte rifatto esplicitamente come ad un modello normativo di vita cristiana. Il santo umbro era infatti per il vescovo di Molfetta un modello di umanità e di libertà. Sì, questo è san Francesco per don Tonino: *un uomo libero*. In un manoscritto custodito presso la Fondazione a lui dedicata, enuncia i quattro motivi di tale libertà.

Il primo motivo di libertà è la povertà. Francesco si toglie le vesti e le restituisce al padre. In tal modo, sfugge alla possibilità di essere manovrato da chi gli ha dato ciò che possiede. Come un lottatore nudo sfugge alla presa di chi lo aggredisce, così Francesco si sottrae ai progetti e alle aspettative di Pietro di Bernardone e della società su di lui. In questo, è modello all'uomo contemporaneo, che corre il pericolo di essere manipolato dall'invadenza dei mezzi di comunicazione e dalla capillarità di controllo offerta dall'informatica.

La seconda causa di libertà di Francesco è la sua scelta della *minorità*. Don Tonino rievoca il momento in cui il cristiano di Assisi, leggendo il capitolo settimo della *Regola non bollata*, trae da essa il nome definitivo della sua fraternità: frati 'minori', cioè umili, privi di potere e di ogni altra forma di superiorità. Per questa strada, l'uomo può rendersi inattaccabile dall'ideologia e dalla sua ambizione di controllo. Ancora, la libertà dell'uomo di Assisi è conseguenza della sua *itineranza*. Donandosi senza lasciarsi possedere, è capace di entrare in comunione con tutti. Qui sta, per don Tonino, la radice della sua fraternità. Qui sta anche l'antidoto alla complicazione e all'incomunicabilità che impediscono relazioni autentiche nella società contemporanea, smisuratamente programmata.

Da ultimo, la libertà di Francesco dipende dalla sua dedizione all'*annuncio del Vangelo*.

La preghiera gli permette di dilatarsi nel mondo dell'Assoluto, e perciò di acquistare estensione in altezza e profondità. Il primato della ricerca di Dio è la via attraverso la quale l'uomo d'oggi può liberarsi dalla superficialità e dalla prigionia del materialismo.

Un uomo libero: così don Tonino descrive Francesco, perché così lo pensa. E così egli lo riconsegna a noi.

MESSA CRISMALE «Gesù *si reca* a Nazaret, *entra* nella Sinagoga, *si alza* per la lettura, *svolge* il rotolo, *trova* il passo di Isaia, comincia a *parlare.*» I verbi del sacerdozio, nell'omelia per la Messa Crismale 2009, sul modello del Santo Curato d'Ars e di don Mazzolari.

I primi "credenti" della **Parola**

di **Mons. Luigi Martella**

Dopo due anni la celebrazione della messa crismale ritorna nella Cattedrale, accuratamente restaurata in alcune sue parti significative e resa più splendente nelle sue ricchezze artistiche. Oggi, questo sacro tempio, raccoglie attorno al Vescovo, l'intero presbiterio, i diaconi, i religiosi, le religiose e tanti fedeli laici, in rappresentanza delle varie comunità distribuite sul territorio diocesano. Salutiamo con viva cordialità S.E. Mons. Nicola Girasoli, nostro condiocesano, Nunzio Apostolico in Zambia e Malawi, la cui presenza contribuisce a conferire alla nostra assemblea una nota di universalità. Ricordiamo i nostri sacerdoti lontani, i missionari e le missionarie che dalle nostre comunità sono partiti per portare in ogni parte della terra il lieto annunzio del Vangelo. Desideriamo esprimere la gratitudine al Signore per il 50° di sacerdozio di don Michele Cipriani e per il 60° di monsignor Vincenzo Pellicani, di monsignor Francesco Gadaleta, e ancora per il 75° di monsignor Michele Carabellese. Sono tanti davvero i motivi di gioia che rendono più festoso questo nostro incontro. Ma non possiamo nascondere il profondo dolore che ha provocato in noi l'improvvisa e tragica morte del caro monsignor Antonio Ladisa, Rettore del Seminario Regionale, figura di sacerdote nobile e gentile, dedito al servizio delle vocazioni al sacerdozio; né possiamo dimenticare la terribile, devastante sciagura sismica che si è abbattuta su l'Aquila e dintorni, seminando distruzione e morte nella popolazione, senza risparmiare bambini, giovani, adulti, anziani e mettendo a dura prova la speranza degli scampati. Mentre eleviamo la preghiera di suffragio per le povere vittime, ci auguriamo che la generosità di tanti lenisca il dolore fisico e la sofferenza morale di chi ha visto in un attimo distruggere i sacrifici e le fatiche di una vita.

Portando nel cuore le gioie, le speranze e le angosce suscitate dalle contrastanti vicende umane, vogliamo entrare nel clima adatto per questa solenne liturgia in cui si consacrano gli oli per la celebrazione dei sacramenti. Qui, ora, si rinnova la festa dei doni nuziali di Cristo alla sua sposa – la Chiesa – mentre confermiamo le promesse sacerdotali.

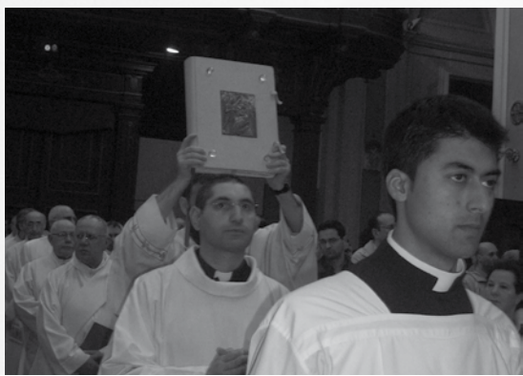
Ora anche noi, come i nazaretani nella Sinagoga, fissiamo lo sguardo su Gesù (cf Lc 4, 20) e ripercorriamo i gesti descritti dall'evangelista: Gesù *si reca* a Nazaret, *entra* nella Sinagoga, *si alza* per la lettura, *svolge* il rotolo, *trova* il passo di Isaia, comincia a *parlare.*

Gesù legge. La tradizione cristiana afferma che il Signore è, nello stesso tempo, il *lettore* e il *libro*, una coincidenza unica che mai si è verificata, né si verificherà. «Per me l'archivio è Gesù Cristo e i miei archivi inamovibili sono la sua croce, la sua morte e resurrezione», scriveva sant'Ignazio di Antiochia (*Ai cristiani di Filadelfia*). Ugo di San Vittore, poi, ci ha lasciato questa stupenda affermazione, che è bello riascoltare come risonanza di un Sinodo già celebrato e dedicato alla Parola di Dio: «Tutta la Scrittura è un solo libro e quell'unico libro è Cristo, perché tutta la divina Scrittura trova compimento in Cristo» (*De arca Noe morali* II, 8). Gesù che legge e proclama la Scrittura richiama il nostro ministero della Parola, un ministero importante, necessario, legato al suo comando finale: «Andate, annunciate, predicate» e non solo «battezzate!». Lungi dal voler separare la sacramentalizzazione dalla evangelizzazione, qui si vuole solo sottolineare il nesso inscindibile tra l'una e l'altra dimensione. Il primo piano decennale postconciliare della Conferenza Episcopale Italiana, *Evangelizzazione e Sacramenti* degli anni '70, ha consentito un approfondimento adeguato in questo senso. Pertanto, occorre non tralasciare l'insegnamento che può essere sintetizzato nel seguente assunto, come scrivono i Vescovi: «Parola e sacramento formano un tutt'uno, e devono, quindi, essere considerati come due aspetti e due fasi di un unico processo salvifico» (*Ev.Sacr.* n. 27).

Gesù, dunque, legge la Scrittura. Ma *come* legge? Trovando Se stesso nella Parola che leggeva. Anche noi, allora, dobbiamo leggere la Scrittura trovando Lui in ogni pagina. Ogni lettura della Scrittura, pertanto, a cominciare da quella liturgica, deve essere incontro personale con Cristo.

Nell'intensa, profonda e suggestiva meditazione, all'inizio dei lavori del Sinodo, il 6 ottobre scorso, Benedetto XVI si rivolgeva così ai padri sinodali: «C'è il pericolo che noi… non troviamo nelle parole la Parola». Poi il Papa prosegue e dice: «Sant'Agostino, in questo contesto, ci ricorda gli scribi e i farisei consultati da Erode nel momento dell'arrivo dei Magi. Erode vuol sapere dove sarebbe nato il Salvatore del mondo. Essi lo sanno, danno la risposta giusta: a Betlemme. Sono grandi specialisti, che conoscono tutto. E tuttavia non vedono la realtà, non conoscono il Salvatore». Riportando ancora il commento del santo vescovo di Ippona, riguardo a quei dottori, il Papa dice: «sono indicatori di strada per gli altri, ma loro stessi non si muovono. Questo è un grande pericolo anche nella nostra lettura della Scrittura: ci fermiamo alle parole umane, parole del passato, storia del passato, e non scopriamo il presente nel passato, lo Spirito Santo che parla oggi nelle parole del passato… Dobbiamo essere in ricerca della Parola nelle parole».

Oggi, carissimi, c'è la consapevolezza che la sfida più incalzante per la Chiesa è *comunicare il vangelo in un mondo che cambia* (Piano pastorale della CEI per il decennio 2000-2010).



Il Santo Sinodo si è interrogato su come rendere più efficace l'annuncio del Vangelo in questo nostro tempo. Ora siamo in attesa dell'Esortazione Apostolica post-sinodale. Ma già nelle *Propositiones* presentate dai Padri al Papa non mancano le sottolineature che la missione della Chiesa passa necessariamente attraverso il riferimento alla Parola di Dio. In particola nella *Propositio* 31, dedicata ai presbiteri, si legge: «La Parola di Dio è indispensabile per formare il cuore di un buon pastore, ministro della Parola». Richiamando poi la *Pastores dabo vobis* (n. 26) dice: «Il sacerdote dev'essere il primo "credente" della Parola, nella piena consapevolezza che le parole del suo ministero non sono "sue", ma di colui che lo ha mandato. Di questa Parola egli non è unico possessore: è debitore nei riguardi del popolo di Dio». E, infine, la *Propositio* afferma: «I sacerdoti, in particolare i parroci, sono chiamati a nutrirsi ogni giorno delle Sacre Scritture e a comunicarle con sapienza e generosità ai fedeli affidati alle loro cure».

Già Giovanni Paolo II, nella *Novo Millennio Ineunte*, in proposito scriveva: «Nutrirci della Parola per essere "servi della Parola" nell'impegno dell'evangelizzazione: questa è sicuramente una priorità per la Chiesa all'inizio del nuovo millennio. É ormai tramontata, anche nei paesi di antica evangelizzazione, la situazione di una "società cristiana", che, pur tra le tante debolezze che segnano l'umano, si rifaceva esplicitamente ai valori evangelici. Oggi si deve affrontare con coraggio una situazione che si fa sempre più varia e impegnativa, nel contesto della globalizzazione e del nuovo e mutevole intreccio di popoli che la caratterizza. Ho tante volte ribadito l'appello alla nuova evangelizzazione. Lo ribadisco ora, soprattutto per indicare che occorre riaccendere in noi lo slancio delle origini, lasciandoci pervadere dall'ardore della predicazione apostolica seguita alla Pentecoste. Dobbiamo rivivere in noi il sentimento infuocato di Paolo, il quale esclamava: "Guai a me se non predicassi il Vangelo!" (1*Cor* 9,16)».

In questo anno paolino abbiamo sentito già e sentiremo risuonare con particolare urgenza il grido dell'Apostolo delle genti: «Guai a me se non predicassi il Vangelo» (1*Cor* 9,16); grido che ogni cristiano deve sentire rivolto a sé, e soprattutto ogni sacerdote. D'altra parte, afferma ancora Benedetto XVI, nell'omelia di inizio del Sinodo: «Avvertiamo tutti quanto sia necessario porre al centro della nostra vita la parola di Dio, accogliere Cristo come unico nostro redentore, come regno di Dio in persona, per far sì che la sua luce illumini ogni ambito dell'umanità: dalla famiglia alla scuola, alla cultura, al lavoro, al tempo libero e agli altri settori della società e della nostra vita» (BENDETTO XVI, *Omelia,* inizio Sinodo, ottobre 2008).

Avvertiamolo, cari amici, il grido di Paolo, come salutare provocazione a non deflettere dall'impegno ad educarci per educare mediante la Parola di Dio. Essa ha conquistato all'amore di Dio e dei fratelli schiere innumerevoli di testimoni nel corso dei secoli ed ha illuminato le coscienze di tanti uomini e donne.

Un anno che si avvia alla conclusione nel segno di Paolo apostolo, un altro anno che si apre nel segno di un altro santo sacerdote, il curato d'Ars, nel 150° della sua morte. Sarà un "anno sacerdotale", come ha annunciato Benedetto XVI, che si aprirà il 19 giugno prossimo per terminare nel giugno del 2010. Durante quest'anno, il curato d'Ars verrà proclamato dal Papa patrono di tutti i sacerdoti del mondo. Mi piace qui ricordare quanto ha dichiarato l'attuale Vescovo di Ars, S.E. Mons. Guy Bagnard, in una intervista rilasciata in seguito all'annuncio dell'anno sacerdotale. «L'attualità di San Giovanni Maria Vianney – dice il Vescovo – sta nel suo aver fatto il parroco senza opere eccezionali, ma compiendo ogni semplice azione in modo straordinario. Perché era un prete di formidabile intensità spirituale. Il curato d'Ars è un uomo che vive di interiorità: tanto donato a Cristo che tutto il suo ministero ne è trasformato». E poi aggiunge ancora il Vescovo: «A tante teorie odierne sul sacerdote la Chiesa risponde che il prete oggi è ciò che è stato questo curato. Uno che ha speso la vita a dire Messa, confessare, evangelizzare, soccorrere i poveri e i malati. Con fede debordante».

Tra quella schiera innumerevole di testimoni che ha suscitato la Parola di Dio, vi è un altro sacerdote, parroco anche lui, del quale proprio quest'anno ricorre il 50° della sua morte. Si tratta di don Primo Mazzolari, prete illuminato e scomodo, ma che Papa Giovanni XXIII non ha esitato a definire «tromba dello Spirito». É ancora fresco di stampa un libro, uscito per i tipi dell'Editrice Rogate, a cura di padre Leonardo Sapienza, addetto al Protocollo della Prefettura della Casa Pontificia. Il libro si intitola: *Il prete di "Adesso"* ("Adesso" è il titolo del periodico che don Mazzolari aveva fondato, dopo la seconda guerra mondiale). Esso raccoglie tante riflessioni sul sacerdozio del parroco di Bozzolo. Tra di esse ce n'è una che trovo particolarmente significativa, allorquando don Mazzolari definisce il prete come un «pellegrino». Dice così: «Egli (il sacerdote) è il *viator* non soltanto per l'inquietudine dell'eterno, che possiede in comune con ogni uomo, ma per vocazione e offerta. Si deve tutto a tutti, e lui non si può mai abbandonare interamente a nessuna creatura. É un pane di comunione che tutti possono mangiare, ma di cui nessuno ha l'esclusiva». Parole di un maestro, che dopo mezzo secolo continua a insegnare.

Ritornando al tema della Parola, desidero da ultimo ricordare una cosa davvero importante e che prendo da un'espressione lapidaria di Sant'Ambrogio: «Il ministero della Parola non vale più dell'ascoltarla» (Sant'Ambrogio, *Exp. Ev. sec. Lc.* I,5). Se parliamo senza prima aver ascoltato, battiamo l'aria. Anche se usiamo parole forbite e ricercate. Il comando di Gesù di predicare il Vangelo è stato preceduto dalla voce del Padre, che dice: «É il mio Figlio, ascoltalo!». Se comando del Signore è «Andate e predicate», beatitudine della fede è «Beati quelli che ascoltano…» (*Lc* 11, 28). Al filosofo Johann Fichte è attribuita la frase: «Parlare è dote di molti, tacere è virtù di pochi, ma ascoltare è dono di pochissimi». É una sapienza, questa, che ha la sua radice nella Bibbia. Salomone domandò al Signore solo questo: un cuore che ascolta (cf 1*Re* 3, 9).

Domandiamo anche noi un cuore che ascolta. Che ascolta Dio anzitutto, il quale "non nel tacere parla, ma nel silenzio del silenzio…" (R. Barsacchi); che ascolta pure gli uomini, giacché i poveri e gli ammalati ne hanno bisogno più del pane e delle medicine.

Ci conceda il Signore di accostarci con fede alla duplice mensa della parola e del corpo e sangue di Cristo. Ci ottenga questo dono Maria santissima, "la grande ascoltatrice". Vengano in nostro aiuto i nostri santi protettori, in particolare l'apostolo Paolo, che durante quest'anno andiamo sempre più riscoprendo come intrepido araldo della parola di Dio. Amen!

È Cristo, morto e risorto, la risposta ai tanti perché

di **Giulio Saraceni**,
Delegato Regionale A.C.
Abruzzo-Molise

Vivere e gustare le celebrazioni della Settima Santa è sempre stata per me un'esperienza bella e significativa, una tappa importante del cammino spirituale della mia vita, fin da bambino, con l'impegno quaresimale fatto di piccole cose, piccole rinunce, piccoli "fioretti", utili a migliorare e convertire il proprio stile di vita.

La Settima Santa 2009, ha assunto una dimensione chiaramente più forte, meno emozionale a livello liturgico, ma evidentemente più reale e vicina alla dimensione umana del dolore, della sofferenza, della morte.

L'immane tragedia del sisma in Abruzzo, ha scosso le coscienze del mondo intero, fermando, forse, almeno per un attimo, la frenesia del nostro tempo pieno di cose da fare, di cose da pensare, di cose da produrre, di cose da spendere; la domanda che ci siamo posti e continuiamo a porci tutti è: perché?

Per la fredda mente umana non ci possono essere risposte razionali; occorre rifugiarsi nel fato, nel destino, nella sfortuna, nell'assenza di Dio.

Passare per le strade di L'Aquila e di tutti i paesi intorno dilaniati dalla furia della natura, guardare la desolazione della distruzione e delle rovine, ascoltare il silenzio assordante di paesi fantasma, direttamente e non solo con le immagini televisive ed i racconti della stampa, amplifica sempre più questa incessante domanda di senso: perché?

Le macchie blu delle tendopoli, più o meno grandi, che si incontrano sempre più frequenti lungo i vari chilometri che collegano San Pio delle Camere a L'Aquila, lungo la valle di Navelli, accrescono questo senso di angoscia e di desolazione; e la domanda riecheggia sempre più forte: perché?

Assistere impotenti all'interminabile fila di bare deposte nel piazzale della caserma della Finanza a Coppito il giorno del funerale di Stato; incrociare gli sguardi increduli ed assenti dei parenti e degli amici delle vittime, composti nel silenzio del loro dolore inconsolabile; fissare nella mente l'immagine di piccole bare bianche di bambini poggiate delicatamente sulle bare dei genitori come in un abbraccio eterno ed inscindibile; verificare la presenza di tutto lo Stato, nelle sue massime figure istituzionali, civili e militari, così forte, così potente, così ricco, così laico, ma allo stesso tempo così impotente, forse responsabile, in parte, con silenzi, mancati controlli, proroghe e disapplicazioni di norme e regolamenti; e la domanda mi assale fino in fondo al cuore: perché?

Poi mi accorgo di tanta gente attorno che si stringe al dolore di questa terra, migliaia di volontari, protezione civile, Croce Rossa, forze dell'ordine; prendo atto di un'Italia intera che si mobilita per offrire la propria solidarietà ed il proprio contributo, di ogni genere e con molteplici modalità; finanche i detenuti del carcere di Chieti promuovono una colletta per i terremotati; avverto la vicinanza dell'intera Azione Cattolica Nazionale, ad iniziare dal Presidente, la Presidenza, il Centro Nazionale, che mi chiama o invia un messaggio o un e-mail per esprimere la propria attenzione ed assicurare la propria presenza, Delegazioni Regionali di AC, Presidenze Diocesane, amici incontrati per strada durante il lungo percorso associativo; verifico il tempestivo intervento delle Caritas Diocesane delle Chiese sorelle d'Abruzzo e Molise e poi della Caritas Nazionale e di tutto il mondo del laicato e del volontariato cattolico e non; emerge, quindi, dalle rovine del terremoto, uno Stato presente ed organizzato, una società solidale, una Chiesa comunità, un'Azione Cattolica grande famiglia.

La Settimana Santa, il Venerdì Santo, la passione del Signore, si concretizzano nella passione di un intero popolo che vive con grande dignità il dramma e la follia della Croce e della morte, che implora il Padre perché "passi questo calice amaro", che muore ingiustamente su un calvario scosso dalla forza della natura, che viene sepolto nel silenzio di centinaia di tombe, ovvero spogliato di tutto, affetti, casa, lavoro, quotidianità, ma che attende con dignità, fermezza e speranza il terremoto della Resurrezione che rotolerà i sassi delle macerie per ricominciare a vivere, a sperare, a credere, nella certezza che i nostri cari ci hanno solo preceduto e ci aspettano gioiosi nella Gerusalemme celeste al cospetto di Dio Padre, Creatore, Amore.

É Cristo morto e risorto la risposta ai tanti perché!

La morte è vinta!

I sudari impregnati di sangue, polvere, dolore, distruzione, disperazione, tergono le nostre lacrime, leniscono le nostre ferite, ci avvolgono nella luce splendente del Risorto.

La certezza della resurrezione dà il vero senso alla nostra vita, al nascere, all'essere, al morire.

E la catena di solidarietà e di condivisione riallacciata in un Italia normalmente divisa da tutto ed in tutto, è il segno più chiaro ed evidente della presenza di Cristo e del germe della vita eterna in ciascun uomo; non perdiamo, ancora una volta, l'occasione per seminare pace, speranza ed amore nel modo intero, iniziando da noi stessi, dalle nostre famiglie e dalle nostre comunità civili e parrocchiali, per una vera conversione del cuore e della vita.

Tradiremmo il nostro dovere di figli di un Dio Risorto e le vittime del sisma del lunedì' santo 2009 sarebbero morte invano.

La nostra solidarietà e presenza tra i fratelli colpiti dal terremoto, continui soprattutto dopo che i riflettori e la copertura mediatica saranno spenti ed assopiti dall'avvento di nuove e più fresche notizie di attualità.

Il Signore Risorto sostenga ciascuno di noi nel piccolo ma doveroso contributo di amore, solidarietà e presenza.

Anche i contribuenti che non sono tenuti a presentare la dichiarazione dei redditi, possono partecipare alla scelta dell'8xmille con il loro modello CUD. Sulla scheda allegata al CUD, firmare due volte: nella casella "Chiesa cattolica" e, sotto, nello spazio "Firma". Chiudere solo la scheda in una busta bianca indicando sopra cognome, nome e codice fiscale e la dicitura "SCELTA PER LA DESTINAZIONE DELL'OTTO E DEL CINQUE PER MILLE DELL'IRPEF". Consegnare alla posta. Per ulteriori informazioni telefonare al Numero Verde 800.348.348.

DESTINAZIONE DELL'OTTO PER MILLE DELL'IRPEF
Chiesa cattolica
Carlo Rossi
Sulla tua dichiarazione dei redditi o sul modello CUD

IL CINQUE PER MILLE SI AFFIANCA ANCHE QUEST'ANNO ALL'8XMILLE. IL CONTRIBUENTE PUÒ FIRMARE PER L'8XMILLE E PER IL CINQUE PER MILLE IN QUANTO UNO NON ESCLUDE L'ALTRO, ED ENTRAMBI NON COSTANO NULLA IN PIÙ AL CONTRIBUENTE.

SPIRITUALITÀ

II Domenica di Pasqua

2ª settimana del salterio

Prima Lettura At 4, 32-35
Un cuore solo e un'anima sola

Seconda Lettura 1 Gv 5, 1-6
Chiunque è stato generato da Dio vince il mondo

Vangelo Gv 20, 19-31
Otto giorni dopo, venne Gesù

«Non essere incredulo, ma credente!». (Gv 20,27) Accogliere questo invito, non è semplice. Bisogna avere la delicata attenzione di chi vuol veramente comprendere il senso. Questo è l'invito di Gesù all'incredulo Tommaso:
GUARDA LE MIE MANI: spesso sento dire le mie mani sono consumate di lavoro, ma Gesù mi fa vedere le Sue forate di amore.
STENDI LA TUA MANO: È il chiaro invito di Gesù ad uscire dalle proprie convinzioni per creare nuove relazioni aperte alla fiducia.
METTILA NEL MIO COSTATO: Gesù desidera che si entri nel suo mistero d'Amore per il quale ha donato se stesso e ha fatto rinascere noi a vita nuova mediante il battesimo.
Essere capaci di vivere queste tre azioni significa avere il coraggio di GUARDARE Cristo, STENDERE e METTERE le proprie mani in Cristo. Significa sperimentare l'Amore di Dio.
Non a caso leggiamo: "In questo infatti consiste l'amore di Dio, nell'osservare i suoi comandamenti"(1 Gv 5,3). Qual è il comandamento più bello che Dio ci dona esclusivamente per Amore? Cristo! Infatti dice: "Chiunque crede che Gesù è il Cristo, è stato generato da Dio; e chi ama colui che ha generato, ama anche chi da lui è stato generato". (1 Gv 5,1). L'invito è chiaro: Non essere increduli ma credenti. Il credente è colui che indossa l'abito della fede cioè è capace di toccare meglio entrare in Gesù, avere il coraggio di guardare in faccia la realtà del cristianesimo, per prendere consapevolezza che nulla è nostro, ma tutto è dono e tutti siamo chiamati a stendere la mano, compiendo gesti di carità e di amore.
Affinché tutto questo si realizzi è importante invocare il dono dello Spirito Santo "motore della Chiesa": soffiò e disse loro: "Ricevete lo Spirito Santo". (Gv.20, 22) Insieme rendiamo grazie al Signore perché è buono: il suo amore è per sempre.

di **Gaetano Bizzoco**

Appuntamenti

Consultorio Familiare Diocesano - Molfetta

Corso per Genitori in attesa

Si svolgerà dal 24 aprile al 21 maggio, presso la sede del Consultorio in Piazza Garibaldi 80/A (Molfetta) il ciclo di incontri rivolto a genitori "In attesa che nasca".
Il programma dettagliato è disponibile sul sito www.diocesimolfetta.it

Caritas diocesana

Domenica 19 aprile, questua per emergenza terremoto

A conclusione della Messa Crismale, durante la quale si è pregato per le popolazioni abruzzesi, il Vescovo ha reso noto che la giornata di preghiera e di raccolta delle offerte pro terremotati, voluta dalla Conferenza Episcopale Italiana, è stabilita per domenica 19 aprile.
Tuttavia ad ogni parroco è data libertà di promuovere raccolta di fondi in altre circostanze ritenute opportune.
I fondi saranno affidati alla Caritas che da subito si è prontamente attivata per dare sostegno e solidarietà alle popolazioni colpite dal sisma.
Sul sito diocesano gli aggiornamenti relativi ai centri operativi attivati

Ordine equestre del Santo Sepolcro di Gerusalemme

Medaglia e piatto con l'effige di don Tonino Bello e del suo stemma

La Delegazione di Molfetta dell'Ordine Equestre del Santo Sepolcro di Gerusalemme, fin dal 1999 ha dedicato, in onore di alcuni vescovi della nostra diocesi dal 1500 al 1995, la produzione di una serie di piattini di porcellana bianca, al centro dei quali sono stati riportati, a mano, gli stemmi araldici dei vescovi ed il relativo periodo storico di riferimento. Tra loro ne emerge uno, per nostra conoscenza diretta, da noi molto amato, perché contemporaneo: don Tonino Bello (1982-1993). Nell'ottobre 2002, anche la Delegazione ha rivolto a S.E. Rev.ma Mons. Luigi Martella l'auspicio che si potesse intraprendere l'iter per la Causa di beatificazione al Venerato Pastore Mons. Bello.
In occasione dell'inizio dell'attività della Postulazione per la Causa di canonizzazione del Servo di Dio, la Delegazione ha voluto onorare ancora una volta l'immagine di don Tonino, facendo coniare la sua effige su una medaglia in argento 925/000, a tiratura limitata, la cui sembianza, incisa con veritiera e raffinata cesellatura, è stata evidenziata dal Prof. Mons. Luigi Michele de Palma: «Lo conosciamo per il carattere della sua personalità, per il suo sorriso semplice, ma illuminato, per la sua simpatia che ha saputo destare nel cuore di quanti sono stati da lui avvicinati e, per le caratteristiche peculiari del suo pensiero e delle sue opere: scritti pastorali che attestano da se stessi la costanza di una dedizione sacerdotale legata ad un popolo e ad una terra».
Inoltre il suo emblema araldico è stato ripresentato al centro di un piattino di porcellana bianca, ma identificato all'anno 2008, data in cui è iniziata la raccolta documentaria che sarà utilizzata per il processo a suo carico.
Chi fosse interessato ad acquistare sia la medaglia che il piattino, potrà contattare questa Delegazione, al numero telefonico 080.3340300, oppure al cell. 349.3840990.
Il ricavato sarà devoluto a sostegno delle attività del Patriarcato Latino di Gerusalemme e alle opere cattoliche di Terra Santa.

Sipontino Puddu, *Preside*

dalla prima pagina

tutto sulla rete internet. Molti fanno siti con riferimento a don Tonino, pubblicano video, fanno blog o gruppi tematici, addirittura chiedono materiali o testimonianze su don Tonino "da inviare poi in Vaticano per la Causa". Si sappia che non esiste canale che quello della Postulazione per inviare materiali sulla Causa di canonizzazione di mons. Bello, tutti gli altri non hanno nessun titolo per farlo. Solo la Fondazione «don Tonino Bello», con sede ad Alessano, ha carattere di ufficialità e si tiene in stretto contatto con la Postulazione, tutti gli altri gruppi sono solo indice di un'attenzione e di una simpatia per la grande figura di mons. Bello. Per questo si faccia molta attenzione a non farsi ingannare inviando materiali. All'interesse per l'iter della Causa di canonizzazione deve però accompagnarsi sempre di più la preghiera rivolta al Servo di Dio, affinché don Tonino sia sempre più testimone di santità per il nostro tempo.